



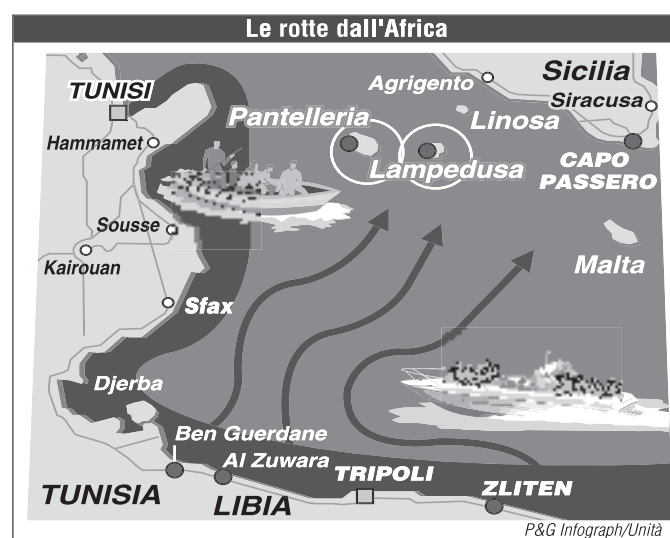
Foto di Enza Billeci/Reuters



Foto di Franco Lannino/Ansa

Strage a Lampedusa: 10 morti Molti bambini fra i 40 dispersi

Naufragio alle 3 e 30 del mattino. Cinque scafisti arrestati
I soccorritori: «Quelle mani che sbucavano dall'acqua...»



di Marzio Tristano / Lampedusa

IN MARE La salvezza era lì a pochi metri, lungo la grande fiancata della motonave della marina militare Minerva le scalette già calate erano pronte ad accogliere i clandestini: era stato un peschereccio a segnalare alla marina Militare, come spesso capita nel

Canale di Sicilia, quel carico di immigrati alla deriva su un barcone, proprio mentre sull'orizzonte nero si accendevano le luci di Lampedusa. Ma forse un incauto speronamento della nave salvatrice, forse lo spostamento di decine di persone tutte all'impiedi, stipate come sardine ha piegato il vecchio barcone su un fianco, fino a farlo rovesciare. E la speranza di una vita migliore per un centinaio di uomini, donne e ragazzini provenienti da vari paesi dell'Africa e del medio Oriente, si è trasformata in tragedia, alle 3 e trenta della scorsa notte, dieci miglia a sud dell'ultimo lembo d'Europa, con un mare appena leggermente mosso. Attorno scene da incubo, con «decine di mani scure protese» verso una difficile salvezza - raccontano i luogotenenti della Finanza («urla disperate») e l'affannarsi dei marinai della Marina impegnati a lanciare in acqua salvagenti, galleggianti e giubbotti di salvataggio. Il bilancio, ancora provvisorio, è pesante: dieci i cadaveri (quattro donne) finora recuperati, 70 naufraghi soccorsi e trasportati al centro di prima accoglienza di Lampedusa, due di essi, più gravi, con problemi di respirazione e assideramento, sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale Civico di Palermo. E ancora 40 persone ufficialmente disperse (e tra queste una decina di ragazzi dai dieci ai diciotto anni) un numero indicativo, emerso dalle prime

testimonianze dei viaggiatori (sembra 120) a bordo della carretta del mare partita dal porto libico di Al Zuwara, centrale operativa di smistamento della immigrazione clandestina. Quaranta persone per le quali ogni speranza di salvezza è tramontata con il rientro in porto ieri sera dell'ultima delle sette motovedette utilizzate per la ricerca, insieme agli elicotteri della polizia, e, per la prima volta, della Protezione Civile siciliana. «Continueremo a cercare fino a quando ci sarà anche un solo spiraglio di trovare qualche superstite. Speravamo di recuperare persone vive ma finora abbiamo trovato solo cadaveri», ha detto il comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa, Michele Niosi, che coordina le operazioni di ricerca dei dispersi, «uno dei clandestini con cui ho parlato mi ha detto che il barcone si era rovesciato. Gli extracomunitari erano sotto shock e provati dal lungo viaggio».

I cinque scafisti, che viaggiavano a bordo della carretta, tutti libici, sono stati arrestati. Identificati dai loro passeggeri, devono rispondere di disastro colposo, ma le indagini proseguono, condotte da polizia, carabinieri e guardia costiera. Si sta ricostruendo l'esatta dinamica dell'episodio, l'origine del viaggio in Libia, le condizioni di permanenza in mare fino alla causa dell'affondamento, attraverso le testimonianze dei superstiti, accompagnati, curati e rificollati nel centro di accoglienza di Lampedusa. Toccherà al procuratore aggiunto Claudio Corselli e al pm Pier Forna ricostruire la dinamica dei fatti.

**Erano partiti da Al Zuwara, in Libia
E in serata è arrivata una motobarca con altri 22 migranti**

Per tutto il pomeriggio di ieri sono proseguite le ricerche dei dispersi, e nelle operazioni, coordinate dalla centrale operativa della Capitaneria di Palermo, sono state impegnate tutte le motovedette di stanza a Lampedusa: cinque della Guardia Costiera, due della Guardia di Finanza e una dei carabinieri, oltre a un elicottero delle fiamme gialle e a un aereo della Capitaneria che si sono dati il cambio sorvolando dall'alto il tratto di mare dove è avvenuta la sciagura. Le ricerche si sono estese su un raggio di circa otto miglia, senza rinvenire però altri superstiti. Intercettando però in serata una motobarca con 32 clandestini, bloccata e scortata a 28 miglia a sud dell'isola fino a riva.

La corvetta «Minerva» dai missili ai clandestini

Minerva, per gli antichi i romani, era la dea protettrice della città e patrona degli artisti, degli artigiani e dei medici. Furono poi gli Etruschi ad assegnarle la funzione di protettrice della guerra. Ma la Minerva F551 è una delle otto corvette di Classe Minerva in uso alla Marina Militare Italiana (le altre sono Danaide, Sfinge, Urania, Driade, Chimera, Fenice e Sibilla, secondo l'antica consuetudine di assegnare nomi mitologici alle Unità militari). Navi lunghe quasi 90 metri cui spesso spetta il compito di avvistare e scortare a terra le barche cariche di clandestini. «Le corvette della classe «Minerva» - spiega infatti il sito della Marina - hanno come compiti principali la difesa delle zone costiere di traffico, il pattugliamento delle ZEE e degli spazi di mare prossimi alle acque metropolitane, la vigilanza pesca, l'addestramento al comando».

«L'attuale Corvetta Minerva - si legge ancora - è stata impostata presso i cantieri navali di Riva Trigoso l'11 marzo 1985, varata il 25 marzo 1986 e consegnata alla Marina Militare Italiana il 10 giugno 1987. L'Unità, di produzione quasi totalmente italiana per quanto riguarda le sue componenti strutturali ed elettroniche, è inizialmente stata concepita privilegiando al massimo la capacità antiaerea, ma nel corso degli anni ha subito una metamorfosi che ne ha limitato le capacità operative. Allo stato attuale il suo impiego è principalmente orientato verso le attività di presenza e sorveglianza, vigilanza ed assistenza ai motopesca nazionali e controllo dei flussi migratori. La Nave è inoltre spesso impiegata nelle attività inerenti la Scuola di Comando Navale e nelle numerose esercitazioni nell'ambito della cooperazione con i paesi dell'area mediterranea». Comandante della corvetta è il Capitano di Fregata Massimo Piccinini, viaggino di quarantuno anni.

Giallo collisione, la procura accusa gli scafisti

Ma la dinamica è controversa. Una superstite: «La Marina ci ha urtato»

/ Lampedusa

IL BOTTO I motori al massimo nel tentativo di affiancare la Minerva, con una manovra azzardata gli scafisti si sarebbero lanciati verso la nave militare andando a cozzarvi contro e provocando così l'affondamento. Emersa da un paio di testimonianze è l'ultima delle ipotesi, la più accreditata secondo una fonte giudiziaria, attorno a cui stanno lavorando i magistrati della procura di Agrigento, chiamati ad illuminare tutte le zone d'ombra che ancora segnano la dinamica della sciagura nel canale di Sicilia costata la vita, finora, a sei uomini e quattro donne. Si indaga per disastro colposo, cinque scafisti libici sono stati arrestati, saranno interrogati probabilmente domani dai pubblici ministeri che conducono l'inchiesta.

I magistrati hanno concentrato la loro attenzione sulle parole di una giovane marocchina di 26 anni: «La nave italiana ha urtato la nostra imbarcazione. Chi era a prua si è spaventato ed ha cominciato ad indietreggiare. È stato il panico». Il suo drammatico racconto, tuttora al vaglio dei magistrati, confermerebbe

la collisione. «Dopo dieci minuti dall'impatto - ha proseguito la donna - la nostra barca si è capovolta e siamo finiti in acqua. Molti compagni sono rimasti schiacciati, altri sono annegati perché non sapevano nuotare». Parole messe a confronto con quelle dei altri superstiti, in un lavoro di ricostruzione minuziosa che si annuncia faticoso e difficile. Il procuratore di Agrigento Ignazio De Francisci, che lavorò al fianco di Giovanni Falcone nel pool antimafia dell'ufficio istruzione di Palermo, è rientrato di gran corsa dalle ferie («per fortuna non sono partito», dice) per coordinare l'attività della polizia, della guardia di finanza e della guardia costiera insieme con l'aggiunto Claudio Corselli e il sostituto Pier Forna, che di mattina hanno redatto una sostanziosa delega di indagini alle forze di polizia. L'unica attività finora compiuta per ricostruire la dinamica dell'incidente è l'interrogatorio dei settanta sopravvissuti, trasferiti, tranne due, nel centro di accoglienza di Lampedusa. E se le prime testimonianze parlavano di un rovesciamento del barcone, dovuto all'improvviso spostamento dei viaggiatori verso un lato dell'imbarcazione, che ne

avrebbe causato uno sbilanciamento ed il conseguente affondamento, altre testimonianze raccolte nel corso della giornata avevano riferito di una vera e propria collisione tra il barcone dei clandestini e la nave militare accorsa dopo la segnalazione di un peschereccio. Collisione che, stando alle ultime testimonianze raccolte, sembra sia stata provocata proprio dagli scafisti: con una manovra disperata e azzardata nel tentativo di affiancare la Minerva, avrebbero «lanciato» il barcone verso una delle fiancate della nave. L'esame fisico dei bordi della nave militare sarà, infatti, uno dei rilievi compiuti dalle forze dell'ordine che hanno avuto delegate le indagini, insieme con l'esame di tutte le conservazioni radio intercorse tra le imbarcazioni presenti la notte scorsa in quel tratto di mare, dieci miglia a sud di Lampedusa. Per tutta la giornata di ieri, militari della guardia di finanza, della guardia costiera ed agenti di polizia hanno interrogato decine di superstiti, non solo sulla dinamica della sciagura, ma anche sull'origine del viaggio, sul suo costo, sul modo in cui sono stati contattati dagli scafisti e sulla convivenza in mare nei tre giorni di viaggio, dal porto di Al Zuwara alle luci di Lampedusa, intraviste all'orizzonte. m.t.

Venerdì Santo '97, la «Sibilla» affondò una carretta di albanesi

Centinaia di migranti morti in dieci anni tra naufragi, speronamenti e polemiche sui soccorsi negati

/ Roma

La tragedia di ieri a sud di Lampedusa è solo l'ultima della lunga serie di incidenti e naufragi che negli ultimi dieci anni ha ucciso centinaia di migranti durante i viaggi della speranza verso il nostro Paese.

25 dicembre 1996. La notte di Natale 283 immigrati clandestini muoiono annegati nel tratto di mare tra Malta e la Sicilia, nello scontro tra il cargo libanese Friendship e la motonave Yohan.

28 marzo 1997. È Venerdì Santo, la nave albanese Kater I Rades affonda dopo essersi scontrata con la nave militare italiana Sibilla. Quattro le vittime immediatamente accertate, 34 i sopravvissuti. Il mese successivo, ispezionando il relitto dell'imbarcazione, vengono scoperti i cor-

pi di 54 persone. **15 agosto 1999.** Al largo delle coste montenegrine si inabissa una imbarcazione con un centinaio di immigrati di etnia Rom.

7 marzo 2002. Un barcone affonda a Sud di Lampedusa, mentre viene trainato da un peschereccio. Dodici i cadaveri recuperati, undici i superstiti e varie decine di dispersi. Al soccorso partecipa anche il pattugliatore della Marina militare Cassiopea, senza tuttavia intervenire per il trabordo. Sul caso viene aperta una inchiesta, poi archiviata.

15 settembre 2002. Un'imbarcazione con più di 100 clandestini affonda a mezzo miglio dal litorale agrigentino: recuperati 37 cadaveri.

22 settembre 2002. La carretta del mare Bahack arriva a qualche centinaio di

metri dalla riva di Gela e scarica in mare una sessantina di clandestini. Vengono recuperati 11 cadaveri.

20 giugno 2003. Una barca con circa 250 clandestini naufraga in acque internazionali al largo della Tunisia. Il bilancio è di 50 morti, 160 dispersi e 41 sopravvissuti.

8 agosto 2004. La nave portacontainer Zuiderdiep arriva a Siracusa dopo avere tratto in salvo 71 immigrati partiti dalla Libia e naufragati nella traversata. Ventotto le morti accertate.

4 ottobre 2004. Un'imbarcazione con 75 maghrebini si inabissa davanti alle coste della Tunisia, provocando l'annegamento di 17 persone, 47 i dispersi, e 11 persone salvate dalla guardia costiera tunisina.

11 settembre 2005. A pochi metri dalla

costa di Gela si arena un barcone con 170 clandestini di origine eritrea etiope e palestinese. Il bilancio è di 11 morti.

18 novembre 2005. Almeno 24 le vittime del naufragio di una barca a pochi metri dalla spiaggia di Scicli, nel ragusano, su cui viaggiavano altri 177 immigrati. Polemiche sul mancato aiuto di un peschereccio maltese: intercetta la carretta del mare ma prosegue la rotta.

9 giugno 2006. Una piccola barca in vetroresina si rovescia, probabilmente per il carico eccessivo, tra Malta e le coste siciliane. Nel naufragio muoiono 11 persone, 16 i sopravvissuti.

28 - 30 luglio 2006. In due identiche tragedie muoiono complessivamente trenta migranti, per giorni rimasti alla deriva fra Sicilia e Malta dopo le avarie alle imbarcazioni, senza cibo né acqua.